

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● GLI EFFETTI DEL GREENING POTREBBERO ESSERE PESANTI

Quanto ci costerà la pac più verde

di **Ermanno Comegna**

Negli ultimi giorni, in vari appuntamenti tecnici e scientifici che si sono susseguiti in Italia, sono state rese note alcune indicazioni qualitative e quantitative sulla possibile fisionomia della riforma della pac in corso.

I documenti della Commissione sul bilancio pluriennale e i precisi orientamenti che sono stati lì definiti, oltre ai confronti in sede tecnica e politica che da mesi si susseguono a Bruxelles, fanno in modo che alcuni elementi inizino a essere piuttosto chiari. In particolare, ci sono novità interessanti sui due principali capitoli della riforma e cioè la componente ecologica obbligatoria (*greening*) e la possibile entità della componente di base dei pagamenti diretti (gli aiuti cosiddetti disaccoppiati).

I rischi del *greening*

Al *greening* dovrà essere destinato il 30% dello stanziamento disponibile per il sostegno del reddito. È ancora presto per dare delle cifre definitive, ma indicativamente siamo sul miliardo di euro per anno. Una somma importante, pari a circa tre volte ciò che si spende oggi per il regime del pagamento supplementare per la qualità e l'ambiente (articolo 68).

Quanto al funzionamento di questo nuovo strumento che entra in scena nella pac, anche qui ci sono novità di rilievo. La Commissione pensa di introdurre per tutte le aziende che beneficiano dei pagamenti diretti una rotazione obbligatoria sul 30% almeno della superficie agricola utilizzata e ammissibile.

Così, ad esempio, a un agricoltore della Pianura Padana con 50 ettari di terreno irriguo, oggi dedicati per intero alla monocoltura del mais, si chiederà una diversificazione obbligatoria su almeno

La componente ecologica obbligatoria della pac comporta vincoli rilevanti per le aziende e potrebbe penalizzare fortemente i sostegni al reddito

15 ettari, rimanendone in tal modo solo 35 per continuare a produrre mais.

Attenzione alla parola obbligatoria: sembra un dettaglio ma – come si sa – è in queste minuzie che si nascondono le insidie. Non ci sono elementi definitivi in materia, ma il nostro parere è che l'impegno del *greening* sia la condizione necessaria per accedere non solo ai relativi compensi (componente ecologica del pagamento diretto), ma anche a quelli di base disaccoppiati e, chissà, anche all'eventuale residuo aiuto accoppiato.

Insomma, senza gli impegni ambientali obbligatori potrebbero saltare pure le altre forme di sostegno del reddito.

Ma non c'è solo la rotazione, o diversificazione che dir si voglia, esistono anche altri impegni ambientali qualificanti e obbligatori nell'ambito del Primo pilastro della pac: in ambienti europei si parla di set aside ecologico, di pascolo permanente, di inerbimento della superficie agricola. In pratica si sta preparando una lista di impegni ed è plausibile che all'agricoltore venga chiesto il rispetto non di uno solo di essi.

Così, tornando al nostro esempio dell'azienda padana specializzata in mais, oltre alla rottura della pratica monocolturale è possibile che sia imposto anche qualche altro tipo di misura ecologica.

Da ultimo analizziamo come l'Italia si accinge a negoziare in materia di *gree-*

ning. Il nostro Paese sarebbe orientato a chiedere l'esenzione dagli obblighi ambientali per i terreni di montagna, l'agricoltura biologica, le colture permanenti (frutteti, vigneti e oliveti).

Insieme farebbero circa 3,5 milioni di ettari che, secondo il Mipaaf, già di per sé rispettano gli impegni ambientali di cui si sta parlando nell'ambito della riforma pac. Avrebbero, in pratica, il *greening* incorporato. Resterebbero fuori meno di 10 milioni di ettari, in particolare seminativi, ai quali andrebbe applicata la nuova componente ambientale obbligatoria.

Altri tagli

Veniamo ora al secondo punto richiamato nell'introduzione: lo stanziamento per il capitolo dei pagamenti diretti e il possibile importo degli aiuti agli agricoltori. Ci sarà una tripla riduzione: per il taglio alla fonte del budget agricolo pluriennale (il Mipaaf stima un calo del 12% in termini reali); per l'effetto della convergenza tra Paesi membri (l'Italia perderà un ulteriore 3-6% della propria dotazione storica); per il pagamento uniforme (piatto) per tutti gli agricoltori di una data area geografica (*flat rate*).

Il Mipaaf ritiene che le prime due voci facciano perdere agli agricoltori italiani tra il 15 e il 18% dello stanziamento per gli aiuti diretti al reddito. Più complessa la valutazione dell'impatto a livello dell'introduzione del «pagamento piatto» per tutti. Questo è un discorso individuale: dipende dal settore di appartenenza, dal grado di intensità del processo produttivo, dalla localizzazione dell'azienda,

dall'attuale composizione dei pagamenti diretti disaccoppiati (come si sono formati nel tempo), dalle scelte aziendali.

La regionalizzazione (chiamiamola in questo modo, anche se non sarebbe corretto) comporta

perdite per certe imprese (in alcuni casi anche di notevole entità) e vantaggi per altre. Questi ultimi in genere saranno magari elevati in termini percentuali, ma limitati in assoluto.

In conclusione, ci si dovrà dimenticare delle iperboliche cifre degli aiuti disaccoppiati di oggi. Tuttavia la riduzione del budget e il *flat rate* saranno applicati in modo graduale. Ci sarà dunque una fase di adattamento che potrebbe attutire i colpi che si intravedono all'orizzonte. ●

► **Destinare alla rotazione il 30% della saù può essere un problema**